

# Economia e lavoro

## CONTI PUBBLICI.

### Il marco torna sotto quota 1.000 Mercati ancora scettici sul governo

Gli effetti del discorso del presidente del Consiglio Berlusconi martedì alla Camera e del dibattito che ne è scaturito si sono fatti sentire ieri sui mercati valutari italiani già in apertura di contrattazioni. Ne ha beneficiato soprattutto la lira, ma non la Borsa. Ieri mattina, infatti, il marco è tornato sotto quota mille a 999 lire, dalle 1.002,51 indicate martedì dalla Banca d'Italia, per poi passare, a metà giornata, a 999,25 ed alle 999,74 della consueta «fotografia» pomeridiana dell'Istituto centrale. Nel pomeriggio i corsi si sono ulteriormente consolidati (994,5 nel tardo pomeriggio a New York) dopo che la Camera ha approvato a maggioranza il documento di programmazione economico-finanziaria. Sostanzialmente stabile si è mostrato invece il dollaro, indicato a 1.585,59 lire, dalle 1.584,47 lire di martedì. La moneta Usa si è mostrata più forte in chiusura di contrattazioni a Tokyo, dove è tornata sopra ai 100 yen (100,33) registrando un aumento dello 0,82% rispetto all'altro ieri, e a New York, dove all'apertura è in rialzo sulle principali divise, fatta eccezione per yen e lira, rispetto ai valori del giorno prima. Le contrattazioni sul mercato newyorchese non sono state influenzate dalla crescita dello 0,2% del superindice economico di giugno. Tornando alla situazione italiana, infine, registrato che sul Liffe di Londra il futuro di settembre sul Btp ha chiuso a 103,17, con un massimo nella seduta di 103,45, con un buon rialzo sulla chiusura di martedì di 102,55. Meno convinti del discorso di Berlusconi gli operatori di Borsa: «Non ha detto nulla di nuovo». Anche per questo ieri l'indice Mibtel della Borsa di Milano ha perso lo 0,96%.

### Su Bankitalia Pds, Ppi e Fisac incalzano Dini e il governo

L'ex ministro Beniamino Andreotta preme perché il sostituto di Lamberto Dini, alla Direzione generale della Banca d'Italia, sia nominato prima delle ferie. Andreotta a detto che «non priva di effetti è la deflagrante storia della sostituzione del ministro del Tesoro alla direzione generale della Banca d'Italia» e, quindi, «una scelta sollecita e autonoma sarebbe, prima delle ferie estive, un positivo segnale per il mercato». Anche il capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, Lanfranco Turci, preme per una rapida nomina del nuovo direttore generale della Banca d'Italia. «Andreotta ha ragione ad avanzare questa sollecitazione e a fatto bene a farlo in aula alla Camera, presente il ministro del Tesoro. È stato un sollecito, pertanto, rivolto al governo affinché tolga gli ostacoli che impediscono al governatore Fazio di procedere correttamente a questa nomina», ha aggiunto l'esponente del Pds. Turci ha quindi sottolineato che «il perdurare di questa carenza danneggia seriamente l'immagine internazionale del governo e la sua credibilità sui mercati finanziari esteri». Tuttavia Turci ha riconosciuto che «l'autorevolezza del governatore e dei suoi collaboratori consentono di arginare le conseguenze negative di questa carenza formale». La segreteria della Fisac-Cgil intanto incalza il governo sul nodo della competenza e della professionalità dei candidati. «Non si capisce perché mai le professionalità esterne all'Istituto, che si intenderebbero prescelgere per la carica di direttore generale — è scritto in una nota — abbiano pregiudizialmente un valore superiore alle professionalità interne automaticamente proponibili dalla banca».



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Luigi Baldelli/Contrasto

Il documento di programmazione verso il voto definitivo  
Andreotta e Visco: «Già sprecati due anni di sacrifici»

## Troppi gli impegni disattesi dal governo

ALFIERO GRANDI

ORA È DISPONIBILE il testo integrale del documento di programmazione economica e dalla sua lettura si comprende meglio perché il governo sia venuto meno ad un preciso impegno stabilito con l'accordo del luglio '93. Accordo che il presidente del Consiglio ha più volte dichiarato di volere attuare. L'impegno in questione era il previsto svolgimento di una vera e propria sessione di confronto tra governo e parti sociali sulla politica dei redditi e più in generale sulle materie oggetto dell'accordo del luglio '93, a partire da un esame della situazione occupazionale. Tutto si è risolto in un incontro, a ridosso del Consiglio dei ministri, durante il quale il governo ha informato le parti sociali sui suoi orientamenti ed ha ascoltato le opinioni sindacali senza tenerne conto.

Eppure questo incontro era previsto dall'accordo del luglio '93 e avrebbe dovuto essere la prima occasione per verificare la possibilità di concentrare se non le scelte di fondo almeno i parametri essenziali di riferimento per la futura politica economica e sociale. Quindi un passaggio che è stato concepito come essenziale per dare vita ad una effettiva politica dei redditi (di tutti i redditi) in realtà non c'è stato, a ulteriore conferma che questo governo non ha intenzione di concordare alcunché con le parti sociali in particolare con i sindacati. Ne consegue che i sindacati non avendo concordato obiettivi non hanno nemmeno impegni da rispettare, se non quelli che autonomamente decideranno di assumere come tali. Del resto basta pensare a quanto è avvenuto e sta avvenendo in materia di mercato del lavoro. Il governo ha avanzato proposte che hanno come conseguenza di rendere precario il lavoro futuro, attraverso la sostituzione del tempo determinato e del salario d'ingresso al normale rapporto di lavoro, tutto questo senza aumentare i posti di lavoro e andando ben oltre i limiti delle concessioni, già contenute nell'accordo di luglio su questa materia. Inoltre non si vedono impegni seri da parte del governo per guidare ed accrescere irrobustire e qualificare quel tanto che c'è di ripresa economica. Tutto è infatti affidato alla ripresa internazionale e alle forze spontanee del sistema, al massimo è previsto l'aiuto di qualche incentivo fiscale.

Guardando alla politica delle entrate (fisco e contributi) prevale largamente nelle scelte del governo la logica dei condoni di vario tipo. Soprattutto non c'è una strategia di allargamento della platea fiscale per «pagare meno pagando tutti» e va ricordato che tra quelli che debbono pagare meno ci sono anzitutto lavoratori dipendenti e pensionati, per i quali non viene prevista la restituzione integrale del drenaggio fiscale nel 1995. Sul versante delle uscite si scopre, poi, che il governo non prevede che gli interessi sul debito pubblico si riducano ulteriormente nel 1995 e quindi inevitabilmente tutto il peso della manovra di risanamento finanziario si scarica sui tagli alle spese sociali. Perché, visto che il taglio di due punti del tasso di sconto consentirebbe un risparmio pari a tutta la manovra '95, gli interessi sul debito pubblico sono l'unica spesa considerata

dal governo «pressoché incompensabile». Attenzione, non è in discussione l'esigenza di contenere il debito pubblico, ma le vie con cui questo obiettivo viene perseguito. Una politica di ulteriore riduzione dell'inflazione è, a questo punto, il modo più sicuro anche per i lavoratori per difendere il loro potere d'acquisto. Purtroppo le scelte del governo rivelano, attraverso la previsione di non ridurre ulteriormente gli interessi sul debito pubblico, che la politica contro l'inflazione non viene portata ancora più avanti. Per questo vengono previsti tagli molto consistenti sulle pensioni e per gli altri settori sociali. Tagli che, per la loro dimensione, prefigurano uno scacco robusto dei sistemi di solidarietà generale, che è cosa opposta alla ricerca di un nuovo equilibrio, anche con i necessari compromessi, sociali e generazionali in settori decisivi dello Stato sociale. Di più, il governo si lascia andare ad affermazioni incredibili quanto destituite di fondamento:



Vincenzo Visco

Mario Sayadi

taglieremo le pensioni in accordo con i sindacati. Se lo può scordare. La richiesta sindacale è proprio l'opposto: basta con i tagli a cascata, si faccia un'inchiesta parlamentare sulla previdenza e si vada su questa base ad un riordino generale e coerente del sistema delle pensioni, sottraendole alla logica dei tagli come è stato fatto da alcuni anni ad ogni Finanziaria, con l'obiettivo di ridare certezza al futuro previdenziale dei lavoratori. Con questo quadro di attuazione di molti degli impegni definiti con l'accordo del luglio '93 è inevitabile parlare di un suo progressivo svuotamento. Cosa che non può fare piacere visto che si tratta di contropartite da esigere rispetto alla politica di moderazione salariale praticata dai sindacati in questa fase. Né basta ripetere, come si limita a fare il governo, la litania dell'impegno al rispetto degli accordi. Certo è positivo che si sia avviato il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, a innanziare dai metalmeccanici, ma in altri settori (turismo, agricoltura, vetro) ci sono ritardi e difficoltà, mentre per il pubblico impiego solo da poco si sono create le condizioni minime per il rinnovo.

Da queste considerazioni esce chiaro che con questo governo è difficile limitarsi a rivendicare l'attuazione dell'accordo di luglio, perché le scelte che sta facendo vanno nella direzione del suo progressivo svuotamento e anzi in campi decisivi si prefigura un colpo all'equilibrio che, nel bene o nel male, quell'accordo aveva realizzato. In sostanza appare chiaro che il governo ha in testa scelte diverse. Da qui deriva che la strategia fondata sull'attendere le mosse del governo, a cui qualcuno anche nel sindacato si era attardato, è in crisi. I fatti ormai ci sono e non sono positivi. Purtroppo è chiaro che questo governo si muove su una lunghezza d'onda difficilmente compatibile con le esigenze del mondo del lavoro, né è intenzionato ad attuare effettivamente in parti fondamentali l'accordo di luglio. Allora è necessario preparare una risposta sindacale che, alla ripresa di settembre, metta in campo un'iniziativa non difensiva, non di attesa, ma volta ad incalzare con proposte alternative, ed il necessario sostegno di iniziative di lotta, il governo sui punti essenziali senza lasciargli il tempo di tentare di dividere anche utilizzando politiche neocorporative il mondo del lavoro. Occorre stare in campo con decisione, mobilitando le componenti essenziali del mondo del lavoro e preparandole ad uno scontro politico e sociale che si prospetta difficile, con l'obiettivo di modificare le scelte oggi delineate e tra poco tempo attuate con la finanziaria.

## «Si rischia una crisi finanziaria» Manovra, sì della Camera. Opposizioni all'attacco

Da Montecitorio semaforo verde al documento di programmazione economica del governo, e oggi tocca al Senato. Dini: «L'economia crescerà con forza, e non c'è all'orizzonte una crisi finanziaria». Grandi timori, invece, dall'opposizione unita di popolari e progressisti. Visco e Andreotta: «Non vogliamo il fallimento di Berlusconi in campo economico, ci basta quello in campo politico». I primi passi per la riforma del sistema previdenziale.

manovra, insieme alla moderazione salariale — afferma — permetteranno la riduzione dell'inflazione e dei tassi anche al di sotto di quanto previsto nel documento di programmazione. I tassi sono cresciuti negli ultimi mesi di circa 1 punto; il rialzo dev'essere riassorbito, e con l'approvazione della manovra questo avverrà».

Per Dini il «sì» al Dpef e ai suoi obiettivi è un «segnale forte, non debole». Se la manovra sarà approvata, spiega, «non vedo all'orizzonte né crisi economiche, anzi uno sviluppo sostenuto, né crisi finanziarie, poiché la bilancia dei pagamenti è rafforzata, stiamo riducendo l'indebitamento con estero e, anche se gradualmente, l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica viene perseguito con vigore». Quanto all'occupazione, i modesti obiettivi di incremento indicati possono essere superati; lo stop alle privatizzazioni è dovuto al «completamento di una serie di adempimenti tecnici», e «il governo non si sente legato a nessun calendario fissato, magari irrealisticamente, nel passato». Secondo il ministro del Tesoro alla Finanziaria sarà probabilmente affiancato soltanto un disegno di legge collegato. Non è escluso però che la manovra '94 si faccia per decreto legge; infine, ci saranno provvedimenti straordinari per rispondere alla sentenza della Consulta sull'Inps, anche se si fa strada l'idea di non pagare gli interessi sulle integrazioni al minimo riconosciute dalla sentenza. Tutto come da copione al momento del voto della risoluzione di maggioranza, approvata con 262 a favore, 189 contrari (popolari e progressisti), 10 astenuti (i patisti di Segni).

### Lamberto Dini rassicura

A Montecitorio, a differenza di quanto è avvenuto al Senato, il Dpef non ha incontrato particolari difficoltà. Aprendo il dibattito in aula, il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ha insistito sulla linea ormai «classica»: il governo Berlusconi e il Parlamento «si trovano a gestire una pesante eredità» di debito pubblico. Dopo la discussione, alle critiche e alle osservazioni dell'opposizione ha replicato il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Il responsabile del Tesoro è assai ottimista: «la realizzazione della

### An: «Via Padoa Schioppa dall'Ispe»

Incredibile attacco del sottosegretario al Bilancio Antonio Parlato (Aleanza Nazionale) a Fiorella Padoa Schioppa, presidente dell'Ispe (l'Istituto di studi per la programmazione economica). Padoa Schioppa — tra l'altro — è rea di essere stata nominata nel 1994 da Luigi Spaventa e di aver definito poco credibili i tagli alla spesa del governo in tema di pensioni. Quanto basta per scatenare la furia epuratrice di Parlato, che ha denunciato un «forte ridimensionamento» dell'Ispe, un «modello organizzativo e di gestione dispendioso», un «grave deterioramento del clima interno». Ciliegina sulla torta: l'aver realizzato nel 1993 un «enorme avanzo di gestione» di 3 miliardi sul 10 di dotazione.

sul Dpef con l'agguerrita opposizione di sinistra che ha chiesto al governo il ritiro del documento. Intanto, a Montecitorio le forze di opposizione — assente Rifondazione Comunista — hanno attaccato con durezza il governo in una conferenza stampa unitaria. Oltre a due autorevoli ex-ministri economici — il capogruppo dei popolari Beniamino Andreotta e il pidissino Vincenzo Visco — presenti il socialista Valdo Spini, il verde Gianni Mattioli e il cristiano-sociale Luciano Guerzoni. Una prima assoluta per avvertire che il governo Berlusconi mette a repentaglio l'economia italiana. «Hanno sprecato in tre mesi due anni di sacrifici durissimi imposti dai governi Amato e Ciampi, mettendo in forse il possibile risanamento finanziario e creando le premesse per una crisi finanziaria come nel settembre del '92», dice Visco, che bolla con parole di fuoco la tesi del complotto anti-lira: «I mercati internazionali hanno solo preso atto dell'incompetenza di questo governo naïf e reagiscono vendendo lire». «Non siamo intorpiditi al fallimento di questo governo in campo economico. Ci basta il suo fallimento politico. L'economia è anche nostra», afferma Andreotta, secondo cui i tagli indicati nel Dpef sono «molto modesti» come entità. «È possibile — si do-

manda — che questo governo di destra non sappia tagliare la spesa e abbia invece rispolpato i sussidi agli investimenti che si facevano negli anni '60?». Mattioli ha denunciato l'assenza totale dal Dpef del tema dell'economia e dell'occupazione. Spini ha parlato di «orgia di parole», mentre Guerzoni, ha criticato l'assenza di qualsiasi politica in favore della famiglia.

### Mastella e le pensioni

E intanto, il ministro del Lavoro Mastella — che ieri ha inaugurato la commissione che studierà la riforma previdenziale — insiste: sarà una riforma «che rispetterà i diritti acquisiti senza mettere le mani nelle tasche dei più deboli». Allo stesso tempo, però, «è necessario un serio intervento per garantire i diritti che si hanno o che stanno per essere conseguiti». Il ministro del Lavoro spiega che invece di «far incavolare i pensionati italiani con una serie di piccole misure che risolvono poco e lasciano aperta la questione fondamentale», stavolta si realizzerà «una riforma in profondità». Vedremo se Mastella reggerà questa pur necessaria riscrittura del sistema previdenziale: «Ventimili di pensionati — ammette — sono un elemento politico rilevante che non si può certo ignorare».

### Opposizione, unita, in guerra

La palla passa al Senato, dove ieri sera è cominciato il dibattito

ROBERTO GIOVANNINI

## MERCATI

Borsa		
MIB	1.161	0,43
MIBTEL	11.352	-0,96
COMIT 30	168,26	0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0,93
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		-0,46
TITOLO MIGLIORE		
UNICEM W R		11,93
TITOLO PEGGIORE		
ZUCCHERI RNC		-6,31

Lira		
DOLLARO	1.585,59	1,12
MARCO	999,74	-2,77
YEN	15,754	-0,09
STERLINA	2.435,48	-0,66
FRANCO FR.	292,63	-0,74
FRANCO SV.	1.184,16	-4,04

Fondi		
OBBL. ITALIANI		0,13
OBBL. ESTERI		0,30
BILANCIATI ITALIANI		0,42
BILANCIATI ESTERI		0,49
AZIONARI ITALIANI		0,75
AZIONARI ESTERI		0,70

BOT		
3 MESI		7,25
6 MESI		7,27
1 ANNO		8,49